



Emanuele Meier

Emanuele Meier è Ricercatore presso il Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi del Dipartimento formazione e apprendimento / Alta

scuola pedagogica della SUPSI. Laureato in Scienze sociali presso l'Università di Losanna, ha conseguito un Master in psicologia sociale presso lo stesso ateneo.

È inoltre Professore assistente presso l'Alta scuola di gestione di Friburgo (HEG-Fr). I suoi campi d'interesse includono la psicometria, le analisi quantitative

dei dati, la progettazione di test e questionari e la psicologia sociale sperimentale.

Oltre il calo demografico: la metamorfosi del sistema scolastico ticinese

I sistemi educativi sono sistemi complessi, nei quali l'equilibrio dipende dall'interazione tra più dimensioni: la popolazione scolastica, il corpo docente, le risorse disponibili e gli obiettivi istituzionali. Quando una di queste componenti, ad esempio la struttura demografica degli allievi, cambia, questo equilibrio si riconfigura. Il cambiamento non si manifesta necessariamente attraverso rotture improvvise, bensì tramite aggiustamenti progressivi che incidono sull'assetto organizzativo e funzionale del sistema. È in questa chiave interpretativa che può essere compresa la fase attuale della scuola ticinese.

Nel recente passato, gli effettivi delle scuole elementari e medie del Cantone Ticino sono rimasti relativamente stabili. Questa stabilità numerica ha però coesistito con trasformazioni organizzative rilevanti: riduzione della numerosità media delle classi, revisione dei criteri di formazione delle sezioni, riallocazione delle risorse in funzione di priorità didattiche e obiettivi di inclusione. Stabilità non ha quindi significato immobilità, ma adattamento. Le prospettive demografiche delineano una contrazione moderata delle coorti, che interesserà dapprima le scuole comunali e, con uno sfasamento temporale, i gradi successivi. Ciò implicherà la ridefinizione dell'equilibrio tra dinamica demografica, organizzazione delle sezioni e fabbisogno professionale. In un contesto segnato da crescente complessità sociale, linguistica e tecnologica, anche una flessione quantitativa può tradursi in una trasformazione qualitativa delle esigenze del sistema.

Pur riconoscendo la natura multidimensionale del sistema educativo, il presente contributo concentra l'analisi sulla popolazione scolastica, intesa come variabile strutturante delle dinamiche organizzative e professionali. La variazione delle coorti non si esaurisce in un dato numerico. Essa innesca una sequenza di riassetti che dalla demografia si riflette sull'organizzazione delle sezioni, da questa sulla definizione degli organici e, in ultima istanza, sulla sostenibilità dell'offerta scolastica sull'intero territorio. Tale sequenza va letta come uno schema interpretativo e non come un automatismo causale: le decisioni normative e le priorità pedagogiche possono infatti modulare, amplificare o attenuare gli effetti della dinamica demografica.

Stabilità nel passato recente: un equilibrio dinamico

Tra il 1997 e il 2024 la scuola elementare pubblica ha oscillato tra 14'200 e 15'300 allievi. Nella scuola media, tra il 2015 e il 2025, il totale si è mantenuto attorno alle 12'000 unità (circa 3'000 allievi per ogni coorte). Anche considerando il sistema complessivo (pubblico e privato), le variazioni dell'ultimo decennio sono rimaste contenute: nella scuola elementare si è passati da 15'974 allievi nel 2015/16 a 15'688 nel 2022/23; nella scuola media da 13'011 a 13'130 nello stesso periodo.

Nel suo insieme, il passato recente può essere descritto come una fase di stabilità relativa degli effettivi complessivi. Tuttavia, tale stabilità non coincide con un'immobilità interna del sistema. L'analisi del rapporto tra allievi e sezioni evidenzia infatti una trasformazione significativa. Nella scuola elementare

si passa da circa 19 allievi per sezione alla fine degli anni Novanta a poco più di 17 nel 2024/25; nella scuola media si scende da oltre 20 nel 2015 a meno di 19 nel 2025. La riduzione del numero medio di allievi per sezione è dell'ordine del 9–10%. Questo andamento indica che, a parità di volume complessivo, gli allievi sono stati progressivamente distribuiti su un numero maggiore di sezioni. La dinamica non è riconducibile esclusivamente a fattori demografici, ma riflette il risultato di scelte della politica educativa ben precise: la riduzione del numero massimo di allievi per le scuole medie da 25 a 22; l'ampliamento dei laboratori a classi dimezzate e la generalizzazione della figura del docente di appoggio nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare; la modifica dei criteri regolamentari per la formazione delle sezioni, con soglie minime e massime differenziate tra monoclasse e pluriclassi e logiche organizzative distinte tra scuola dell'infanzia ed elementare.

Come indicato nel primo rapporto dell'Osservatorio docenti istituito dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) a fine 2024, la variazione del numero di sezioni incide sull'organico dei docenti, ma non in modo meramente proporzionale. Nelle scuole comunali, la diminuzione di quasi venti sezioni nella scuola elementare per il 2025/26 comporta una riduzione di circa venti ETP.^[1] Nei gradi successivi, tuttavia, la relazione è meno lineare: nella scuola media, pur in presenza di sezioni stabili, emergono variazioni di diversa entità tra le materie, legate a pensionamenti e riforme curriculari.

La contrazione degli effettivi agisce così su piani intrecciati, quantitativo, organizzativo e qualitativo, rendendo l'equilibrio dell'organico dei docenti e il fabbisogno (o l'esuberanza) di nuovi docenti meno dipendente dal solo numero di allievi e più sensibile alla composizione del corpo docente e influenzato dalle scelte normative.

Vent'anni di monitoraggio del sistema educativo

Oltre al monitoraggio statistico annuale garantito dal Servizio di statistica del DECS tramite la pubblicazione dell'opuscolo *Scuola ticinese in cifre*, il Cantone Ticino si è dotato sin dal lontano 2005 di un rapporto corposo d'indicatori tematici del sistema educativo – *Scuola a tutto campo* – che viene pubblicato ormai a ritmo quadriennale dal Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) della SUPSI. Si tratta di uno studio che offre una chiave interpretativa del modo in cui il sistema educativo ticinese legge le tendenze in atto, tra le quali la transizione demografica.

Nelle prime edizioni, la demografia è trattata come

variabile strutturale da misurare: andamento delle coorti, distribuzione territoriale, dimensione degli organici, rapporto allievi/docenti. Le risorse sono descritte in termini prevalentemente funzionali, come elementi che servono a garantire l'efficienza del sistema e il raggiungimento degli esiti.

Progressivamente il focus si amplia. La demografia diventa anche demografia professionale: età dei docenti, turnover, attrattiva, formazione continua, ricambio generazionale. Il sistema non è più descritto esclusivamente come organizzazione che eroga un servizio, ma come corpo professionale che deve rigenerarsi nel tempo.

Un ulteriore passaggio consiste nell'integrare le dinamiche demografiche con le scelte di politica scolastica. Le dinamiche delle coorti non sono più considerate come fenomeni autonomi, ma come condizioni che obbligano a ridefinire priorità e strumenti del sistema: dall'armonizzazione intercantonale (HarmoS) all'estensione dell'obbligo formativo, fino agli obiettivi di certificazione a livello secondario II.

L'ultima edizione disponibile del 2023 sposta infine l'attenzione sulle condizioni di insegnamento: inclusione, pedagogia speciale, sostegni, riduzione del numero massimo di allievi per classe, potenziamento dei laboratori e delle figure di appoggio. La "risorsa" non è più soltanto una quantità da distribuire, ma una configurazione organizzativa.

Verso una riduzione degli effettivi

Le prospettive dell'Ufficio federale di statistica indicano che tra il 2025 e il 2034 il Ticino è l'unica regione a livello nazionale per la quale è attesa una diminuzione del numero di allievi sia nel grado primario sia nel secondario I.

Gli scenari cantonali dell'Ufficio cantonale di statistica confermano questa tendenza. Per la fascia 5–9 anni si osserva una flessione nei primi anni dell'orizzonte, seguita da una stabilizzazione. Per la fascia 10–14 anni la contrazione appare più marcata fino alla prima metà del 2030, prima di un parziale riequilibrio. In termini interpretativi, la differenza rispetto al passato recente risiede nel carattere cumulativo della tendenza: non è l'oscillazione annuale a contare, ma l'accumulo di piccoli scostamenti che, sommati, riducono la base demografica dell'obbligo.

Questi elementi indicano che la contrazione prevista non debba essere considerata come una semplice riduzione degli effettivi, e quindi come un automatico allentamento delle pressioni sul sistema, bensì come una trasformazione di natura strutturale. La questione centrale diventa allora la capacità del sistema

[1] L'ETP dei docenti in Ticino indica il volume di lavoro svolto, equiparandolo a un impiego a tempo pieno, anche se il docente lavora a tempo parziale o con contratti multipli.

educativo di ripensare la propria organizzazione e di riallocare le risorse in modo coerente con il proprio mandato pubblico.

La dimensione qualitativa della transizione

La riduzione prevista degli effettivi non esaurisce la portata della transizione in atto. Come indicato dal Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa nel suo recente rapporto del 2026, la demografia interviene infatti non solo sul volume complessivo del sistema, ma anche sulla sua composizione interna, attraverso trasformazioni della popolazione scolastica legate in particolare ai fenomeni migratori, ai cambiamenti delle strutture familiari e alle disuguaglianze socioeconomiche. Queste trasformazioni contribuiscono a ridefinire il contesto della scuola contemporanea, con implicazioni dirette sulle pratiche didattiche e sulle condizioni di insegnamento.

Un numero inferiore di allievi non equivale automaticamente a una diminuzione della complessità. Le classi accolgono traiettorie familiari diversificate, livelli di competenza eterogenei e bisogni educativi differenziati. La riduzione della densità media può favorire la differenziazione pedagogica e il co-insegnamento, ma non elimina le sfide: tende piuttosto a modificarne la forma e a spostare l'attenzione verso la qualità del lavoro didattico e il coordinamento tra figure professionali.

A questa dimensione si aggiunge la trasformazione tecnologica. La diffusione di strumenti digitali e applicazioni basate sull'intelligenza artificiale incide sulle pratiche didattiche e sulle modalità di valutazione, ridefinendo aspettative e requisiti professionali. Anche in presenza di una contrazione degli effettivi, il contesto richiede competenze aggiornate e capacità di adattamento. In questa prospettiva, la questione non è soltanto quanti allievi vi siano, ma quali configurazioni di risorse, competenze e sostegni permettano di garantire qualità in contesti territoriali e sociali differenziati.

Il DFA/ASP all'interno della transizione demografica

In questo quadro il Dipartimento formazione e apprendimento / Alta scuola pedagogica occupa una posizione strategica, perché da un lato contribuisce a preparare il ricambio professionale in un sistema in trasformazione, dall'altro accompagna l'adattamento qualitativo della professione docente in un

contesto di contrazione degli effettivi ma di crescente complessità.

I dati del DFA/ASP mostrano una crescita del numero di studenti tra il 2021/22 e il 2023/24, con un passaggio da 444 iscritti (minimo nel 2020/21) a 596. Questo incremento, che ha interessato sia i percorsi Bachelor sia Master, segna tuttavia il raggiungimento di un picco recente. I dati più aggiornati suggeriscono infatti che la dinamica espansiva osservata negli anni passati si è esaurita e che il sistema sta entrando in una nuova fase di assestamento.

Nello stesso periodo, il personale è rimasto stabile indicando che la crescita degli studenti non si accompagna a un aumento proporzionale del personale complessivo. Parallelamente, la Formazione continua 2020/24 evidenzia una traiettoria tematica coerente con le trasformazioni del sistema.

Equilibri in ridefinizione

La scuola ticinese ha attraversato una fase di relativa stabilità degli effettivi, accompagnata da trasformazioni organizzative significative: riduzione della densità media delle classi, revisione dei criteri di formazione delle sezioni, ridefinizione delle priorità di intervento. Il sistema pubblico resta ampiamente prevalente, pur in presenza di una componente privata stabile.

Gli scenari demografici indicano ora una riduzione moderata ma strutturale della base demografica della scolarità dell'obbligo, con differenze territoriali che incidono in modo differenziato sull'organizzazione delle sedi e delle sezioni. Non si tratta di una rottura improvvisa, ma di una progressiva ridefinizione degli equilibri tra numero di allievi, configurazione dell'offerta e fabbisogno professionale.

In questo contesto, la formazione iniziale e continua dei docenti assume un ruolo centrale. I dati relativi al DFA/ASP mostrano una crescita degli iscritti alla formazione iniziale e una sostanziale stabilità del personale complessivo, con una parziale ricomposizione interna. Parallelamente, l'offerta di Formazione continua si mantiene complessivamente stabile nel periodo considerato, articolandosi tra percorsi ricorrenti e attivazioni di formazioni più puntuali.

La transizione demografica non prefigura una semplice contrazione del sistema, ma ne sollecita una trasformazione organizzativa e professionale. La sostenibilità non dipenderà esclusivamente dal numero degli allievi, bensì dalla capacità di governare una ricomposizione interna di risorse, competenze e assetti territoriali in un contesto sociale sempre più differenziato.